

RITRATTI

Il paladino della Ru486 sale in cattedra per dare lezioni di sesso ai giovani

Massimo Srebot

di Mario Lancisi

PISA. Massimo Srebot, 56 anni, direttore di ostetricia e ginecologia di tutta la Asl 5 di Pisa che comprende gli ospedali di Pontedera e Volterra, paladino della pillola abortiva Ru 486, sale in cattedra per lezioni di sesso. Il titolo del progetto che, finanziato dall'Asl pisana, partirà ad ottobre e si terrà a Volterra e Pomarance, recita così: «Sostegno allo sviluppo della propria identità sessuale nel rispetto reciproco».

I giovani e il sesso. Srebot, che ritiene la sessualità importante per la crescita e la formazione

della personalità dei giovani, racconta, in base all'esperienza dei corsi tenuti un anno fa, di un mondo giovanile che con il sesso non ha invece un rapporto corretto: «Le domande più frequenti? Sulla contraccezione e sulle malattie sessuali, ma soprattutto sulle zone erogene. Queste domande sono la spia di un'ansia da prestazione sbagliata perché il sesso deve essere inteso come possibilità di comunicazione tra i partner».

Rivincita sulla Ru 486. Mentre si appresta a salire di nuovo in cattedra per parlare ai giovani di sessualità, Srebot si gode la sua rivincita dopo il via libera dell'Agenzia del farmaco alla pillola abortiva Ru486. Dal 2005 a oggi ne ha somministrate almeno 400. La sua battaglia Srebot l'ha iniziata quattro anni fa, all'ospedale di Pontedera: «Alle donne che venivano da noi per interrompere la gravidanza illustravamo nei minimi dettagli sia il sistema chirurgico, sia quello farmacologico, lasciando a loro la scelta di quale percorso intraprendere».

Lettere minatorie. Lo hanno ribattezzato il medico della pillola che uccide. Per mesi è stato inseguito da lettere minatorie. Protetto a vista dalla Digos. Lui sorride: «Sì, me ne hanno dette di tutti i colori.

All'Università di Verona il suo sponsor è stata una suora



- **Nato:** a Pisa il 24-06-1953
- **Studi:** laurea in medicina e chirurgia nel 1978 a Pisa e poi specializzazione in ostetricia e ginecologia nel 1982
- **Stato civile:** separato
- **Incarichi:** direttore ostetricia e ginecologia Asl 5 di Pisa e professore incaricato all'università di Verona
- **Il personaggio pubblico più stimato:** Marco Travaglio
- **Con quale donna (a parte la sua compagna) fuggirebbe in un'isola deserta?** Non lo farei con nessuna, ma se proprio devo scegliere indico Lilli Gruber e Rosy Bindi
- **Hobby:** bricolage e scrivere riflessioni
- **Squadra di calcio:** nessuna o - da pisano trasgressivo - dico Livorno
- **L'angolo più bello della Toscana:** da pisano campanilista indico la Piazza dei Miracoli

• **Il gioco della torre.** Chi butterebbe giù tra il Papa e Berlusconi: **Berlusconi**

Tra Fini e Rutelli: **Rutelli**

Tra Bersani e Marino: **Marino**

Tra Vespa e Santoro: **Vespa ai punti**

Tra Feltri e Ferrara: **Ferrara**

Roba da fanatici e oscurantisti. Io non sono l'alfiere dell'aborto o della pillola abortiva. Sono un medico. Se una mia paziente decide di abortire, ma non vuole sottoporsi ad un intervento chirurgico, la pillola Ru486 è una possibilità serena e tranquilla per evitare i ferri. Non è una scelta ideologica, ma terapeutica, la mia».

Incontro con suor Nadilla. A questo proposito Srebot rivela un piccolo retroscena per testimoniare che la sua non è una posizione ideologica: «Insegno ostetricia e ginecologia all'università di Verona e a segnalarmi il concorso è stata una suora, Nadilla Baldinazzo, dirigente del corso di laurea in infermieristica. Abbiamo discusso a lungo.

Evidentemente mi ha apprezzato, pur avendo idee diverse dalle mie».

Arrivati a questo punto avrete capito perché Srebot si è intestardito sulla citazione del titolo lungo e un po' burocratico del suo progetto sui corsi di sessualità. Sono le due paroline finali «reciproco rispetto» che stanno a cuore al medico pisano.

Quei genitori così diversi.

Rappresentano la bussola della sua vita. Che comincia a Pisa da una famiglia in cui padre e madre diversi eppure così rispettosi della loro reciproca diversità. Lui, papà Giovanni, sloveno, era «un uomo tutto di un pezzo», dirigente delle imposte di consumo, «laico, libero, molto formale». Lei, la mamma, Sira di nome, è morta a 90 anni, il 20 settembre scorso. «Faceva la bibliotecaria, era cattolica, intelligente, ha lavorato tutta la sua vita per il compromesso», ricorda Srebot.

Il nonno bolscevico. Che ricorda con affetto l'influenza del nonno ufficiale asburgico, prigioniero a Mosca, che salì sulle barricate con i bolschevi e durante il fascismo andò a fare il frenatore in ferrovia perché non volle prendere la tessera del fascio. E' da questo nonno sloveno e bolscevico, approdato a Pisa come ferriero, che viene il cognome non certo toscano di Srebot.

Famiglia rossa, quella del medico pisano. Anche il babbo, pilota di aereo, al momento dello sbarco degli americani, divenne disertore e fece il partigiano. «Mio padre era un uomo aperto sul piano delle idee politiche, ma era molto ligio alla forma. In casa mia si dava importanza a come uno metteva una posata sul tavolo, a come teneva la

testa, le spalle. Guai se parlando con una persona non la guardavi in faccia. Queste regole penso che in parte mi siano servite. Io ad esempio non mi sognerei mai di passare dall'ingresso di una porta prima di una signora».

Le mie tre figlie. Srebot ha tre figlie. La più grande si chiama Vera, ha 26 anni ed è specializzanda in cardiologia. La seconda Lara, 24 anni, si è laureata in giornalismo. La terza Silvia, 21 anni, si è data alla fisioterapia. «Che padre sono? Ho cercato di insegnare loro pochi valori, ma importanti. Il rispetto. L'attenzione ai più deboli. Dire sempre quello che si pensa. Il rispetto delle regole di convivenza». Per il resto, Srebot, racconta di essere stato un padre «abbastanza presente» e «abbastanza tollerante»: «Non sono mai entrato nella camera delle

mie figlie a dire loro di studiare. Lo sapevano da sé. Così non sono mai stato con l'orologio a guardare quando tornavano la notte. Solo una volta, ad una figlia che è tor-

nata alle 3, ho urlato: «Questa casa non è un albergo», ma poi ci ho riso sopra».

Nonostante la madre cattolica, Srebot non è mai stato religioso. Da piccolo ha fatto il chierichetto, ma solo per non essere discriminato. Gli piace il bricolage, ma spesso si mette al tavolo per scrivere le sue riflessioni. Tipo quella del sostegno terapeutico: «Quando una persona sta male se c'è chi la sostiene e la protegge guarisce più facilmente». La chimica dei farmaci non basta, c'è un mondo interiore che induce alla malattia, ma anche alla guarigione.

Ha annusato il '68 e incrociato Sofri. Si considera di sinistra, ma non sa indicare quale, se non nomi come Travaglio, la Bindi, la Gruber. La sua «politica» è fare il ginecologo. Gli piace la genitorialità, la maternità. Un ateo che scommette nel futuro.

Influenza A, pronti 500mila vaccini

Fazio: «Le prime dosi alla fine di ottobre»

ROMA. Il viceministro Ferruccio Fazio è tranquillo: il vaccino contro l'influenza A arriverà nei tempi previsti. Già 500 mila dosi sono state messe a disposizione e la Novartis ha confermato la sicurezza e la disponibilità del prodotto che è stato già testato su 6.000 volontari in tutto il mondo. Anche l'allarme generale sembra ridimensionarsi e prova ne è la scuola vicino Arezzo che non ha chiuso nonostante fosse stati registrati molti casi.

In coincidenza con la riunione dell'Unità di Crisi prevista per mercoledì, arriveranno nuove circolari alle regioni che regoleranno, fra l'altro, l'attività dei medici nei prossimi mesi. «Abbiamo sempre detto - ha ricordato Fazio - che il vaccino sarebbe arrivato tra il 15 ottobre e il 15 novembre, ma potrebbe essere anche prima. Quindi mi auguro che in questo periodo si possa procedere alla vaccinazione». Alla domanda se il vaccino sarà disponibile prima che si verifichi il picco di influenza A, Fazio ha specificato che «il vaccino arriverà, le prime dosi per i servizi essenziali ci saranno forse addirittura entro il 31 ottobre». «Ma ripeto che servirà per i servizi essenziali e

per le categorie a rischio - ha aggiunto -, perché la gente che non ha delle malattie importanti non rischia niente».

E Fazio crede anche che potrebbe non essere necessario prolungare le vacanze scolastiche di Natale, misura ipotizzata per arginare il contagio proprio nel periodo del picco della malattia. «Diagnosi» telefoniche con il medico di famiglia, dettagli sulla gestione dei casi più gravi e maggiore coordinazione a livello sanitario sono alcuni dei temi di diverse circolari che il ministero della Salute conta di emettere la prossima settimana. «Ad esempio, emetteremo a breve una circolare per i medici di famiglia - ha detto Fazio - per fare triage telefonico per l'influenza A, senza vedere la persona. In questi giorni prevediamo di mandare una circolare alle regioni per farci dare un elenco delle unità intensive di secondo livello, e in più daremo una serie di indicazioni sulle modalità di gestione dei casi più gravi».



Il viceministro Ferruccio Fazio

Il giudice: no all'obiezione

Savona, pillola d'emergenza non è aborto

SAVONA. Linee guida per la corretta applicazione delle norme anche in materia di prescrizione della pillola del giorno dopo. Saranno contenute in un manuale a uso interno deciso dall'Asl di Savona anche sulla scorta della presa di posizione della responsabile del settore materno infantile di quella Asl, Paola Pregliasco, che dalle colonne del mensile diocesano Letimbro aveva negato la funzione abortiva della pillola d'emergenza.

Le linee guida sono supportate dal parere giuridico del giudice savonese Fiorenza Giorgi per la quale «il Levonorgestrel, o "pillola d'emergenza", non è assolutamente da considerare un farmaco abortivo». «Non sono io a dirlo - sostiene la giudice in un'intervista -, ma lo sostengono l'Oms e il ministero della Sanità che ha autorizzato l'immissione del farmaco sul mercato italiano».

Secondo Giorgi questa premessa porta a una conseguenza «molto importante: tutti i medici, e non solo i ginecologi, sono tenuti a prescrive-

re il farmaco senza che sia ammessa l'obiezione di coscienza perché non si tratta di un farmaco abortivo. Per la pillola d'emergenza - prosegue - nè il ginecologo nè il medico di famiglia possono esimersi dalla prescrizione». Giorgi sostiene che il foglio illustrativo del farmaco «dice l'esatto contrario di quanto sostenuto da Federvita Liguria. Si legge che in caso di gravidanza già in atto, il farmaco non potrà essere efficace. Dunque mi sembra evidente che se il farmaco è ritenuto inefficace in caso di gravidanza non si possa parlare di pillola abortiva».

Immediata la risposta di Federvita Liguria, con le parole del suo presidente Eraldo Ciangherotti, per il quale le dichiarazioni del giudice savonese «sono allarmanti». Ciangherotti annuncia: Federvita «impugnerà in tribunale ogni documento o direttiva dell'Asl savonese che indicasse le linee guida a cui il personale sanitario dovrà attenersi nell'ambito delle problematiche relative alla contraccezione, senza fare salva la possibilità di obiezione di coscienza». «È già strano - prosegue Ciangherotti - che ad applicare alle minorenni la legge 194 che parla di tutela sociale della maternità e aborto ci sia un giudice tutelare di parte che non ha mai nascosto pubblicamente la sua decisa posizione pro-aborto anche quando si tratti di minorenni».